

Il ruolo delle variabili culturali nel processo di modernizzazione del Giappone

Simonetta Secondini¹

Abstract

The present work aims to underline the role played by cultural variables on the development of social processes, both at micro and macro-social level. Specifically, I want to focus on the role played by the philosophical current of Confucianism in the process of modernization of Japan, which shows how the cultural aspects, both in terms of internalized values, both in the form of cultural norms and models approved by the group have influence on the development of social processes.

Japanese society has succeeded in reconciling the fundamental elements of the Confucian tradition with the modernization, elements that represent a variable that has turned out to be of significant importance in the process of development of Japan

Key words: Cultural factors; Correlation of cultural variables and modernization process; Japanese modernization process; Philosophical current of Confucianism²

¹ University G. D'Annunzio Chieti.Pescara-Italy. simonetta.secondini@tin.it

² Received on April 11th, 2021. Accepted on June 24th,2021. Published on June 30th,2021.doi: 10.23756/sp.v9i1.600. ISSN:2282-7757; eISSN:2282-7765. ©Simonetta Secondini. This paper is published under the CC-BY licence agreement.

1. Introduzione

Il presente saggio vuole porre l'attenzione sul ruolo svolto dalle variabili culturali, nello specifico dalla corrente filosofica del Confucianesimo, nel processo di modernizzazione del Giappone, basandosi sull'assunto che fattori culturali specifici costituiscono una variabile in grado di spiegare, anche a livello macro, alcuni andamenti complessivi, quali, ad esempio, lo sviluppo economico di un determinato Paese.

Così come affermato da Sciolla (2012), si vuole sottolineare l'influenza degli aspetti culturali sull'agire sociale sia sotto forma di valori interiorizzati individualmente sia sotto forma di norme e modelli culturali approvati e validati all'interno di un gruppo. Questo, nella considerazione che, comunque, le relazioni e le azioni sociali hanno determinanti che si intrecciano con quelle culturali. Importante, al proposito, è la tesi di Weber secondo il quale «gli interessi (materiali e ideali) non già le idee dominano immediatamente l'agire dell'uomo, ma le immagini del mondo create attraverso idee hanno molto spesso determinato le vie sulle quali la dinamica degli interessi continuò a spingere avanti l'agire». (Weber 1965, 245). Ciò significa che, pur riconoscendo l'importanza degli interessi materiale ed immediati, ritiene che essi si esprimano attraverso sistemi di idee che rappresentano, quindi, la guida dell'agire. Lo stesso Weber identificò la causa dello spirito capitalistico in Occidente nella configurazione di idee e valori propri dell'etica protestante, sottolineando, quindi, la forte relazione tra religione e sviluppo economico.

Anche altri studiosi hanno individuato variabili culturali che si sono rilevate determinanti nel processo di sviluppo economico. Tra questi, Fukuyama ha sottolineato il ruolo della "fiducia" come disponibilità alla cooperazione, fondata nel tessuto associativo e parte integrante della tradizione culturale di molti paesi dell'Asia medio-orientale. Secondo questo Autore, infatti, la fiducia è «the expectation that arises within a community of regular, honest and cooperative behaviour, based on commonly shared norms, on the part of other members of that community» (Fukuyama 1995, 26).

Le variabili culturali, e nello specifico la fiducia, costituiscono il fondamento della cooperazione e della condivisione di valori tra gli individui della stessa comunità. Le comunità a cui Fukuyama si riferisce sono organizzazioni intermedie, non familiari e non governative, di cui un esempio è dato dal Giappone. All'interno di tali tipologie associative, il capitale sociale si sviluppa solo attraverso l'interazione tra i membri e non anche attraverso decisioni di investimento razionali.

Il ruolo delle variabili culturali nel processo di modernizzazione del Giappone

Inglehart (1997) ha messo in evidenza come fattori culturali, quali, ad esempio, la motivazione al successo, intesa come sottoinsieme di valori ben definito cui vengono o non vengono educate le nuove generazioni, risulta strettamente correlata allo sviluppo economico, dal momento che è maggiormente presente nei paesi più sviluppati.

Anche il concetto di *reputazione*, utilizzato da Smith, nella sua opera *La Teoria dei Sentimenti Morali*, il cui andamento è correlato positivamente con quello del livello di fiducia all'interno di una rete di relazioni (Bruni, Sugden 2000, 16), è molto utile all'interno dell'analisi della relazione tra etica confuciana e sviluppo in termini di modernizzazione del Giappone (nella considerazione di quanto l'aspetto della reputazione all'interno della società nipponica fosse una delle preoccupazioni più rilevanti derivanti dai valori dell'etica confuciana). Smith, pur convinto che non sia possibile dissociare l'interesse individuale dallo scopo per cui si mettono in atto determinati comportamenti, abbandona il fine puramente economico del profitto, per sottolineare quanto sia importante la finalità di guadagnare approvazione, e quindi, la reputazione, all'interno di una società.

2. Il ruolo della dottrina confuciana come variabile culturale nel processo di modernizzazione del Giappone

Il processo di modernizzazione del Giappone, processo rigidamente guidato «dall'alto» dalle élite politiche, che parte dal secolo XVI fino al XX secolo, vede negli anni compresi tra la metà del XIX e la fine del XIX secolo i momenti più significativi. La trasformazione sociale in termini di modernizzazione è stata reso possibile anche dal ruolo svolto dal confucianesimo (principalmente, e, marginalmente, da altri movimenti religiosi), i principi del quali erano assimilati, accettati e messi in pratica dai membri della società giapponese.

Durante l'era Tokugawa (1600-1835), ci furono intense trasformazioni sociali, culturali ed economiche ed è proprio in quell'epoca che sono andate maturando in Giappone, autonomamente e prima che si facesse sentire l'influenza europea, le condizioni per la sua trasformazione in Paese moderno (Borsa 1977, 576).

Iniziò a svilupparsi una classe borghese urbana, composta da mercanti ed agricoltori, che tanta parte ha avuto (insieme alla classe samuraica) nel processo di trasformazione della società giapponese (Barrington Moore 1969, 263) modificando, tra le altre iniziative, un'economia agricola di sussistenza in un'economia fondata sullo scambio, sulla moneta, sul credito e quindi nella formazione di un mercato nazionale e che condusse ad un'ampia diffusione delle istituzioni. Secondo Huntington (2000) ciò fu una delle variabili che facilitò il processo di modernizzazione, sempre nella considerazione del ruolo svolto dall'identità culturale del popolo nipponico in tale processo. In questo periodo, si formò anche una classe dirigente di samurai e mercanti con buone capacità manageriali.

Tokugawa Yoshinobu, l'ultimo shogun, ebbe un ruolo fondamentale nel processo di modernizzazione del Giappone, considerando che fu proprio lui a desiderare una riforma in senso moderno del sistema feudale e a non voler ostacolare la modernizzazione. L'incalzare degli eventi e la pressione dei feudi alleati e l'Imperatore, che in realtà avrebbe preferito una soluzione non radicale, non poté evitare un rinnovamento così immediato.

Dal lato del regime Tokugawa, si cercò una giustificazione storica, basata anche sul concetto di legittimazione del potere per via divina. A tal proposito, si sviluppò lo studio della tradizione antica, incluso il Confucianesimo, oltreché il Buddismo e Shintoismo, proprio con il fine di conferire maggiore legittimità al potere dei Tokugawa. Il Confucianesimo, come etica dei rapporti sociali, ed il razionalismo, nello specifico, costituivano la base dell'istruzione. Si sviluppò il *KokugaKu*, lo studio del Giappone tradizionale, che promosse l'approfondimento della tradizione antica, incluso il Confucianesimo (Inumaru 2008, 165). Il tentativo di stabilire una connessione tra funzionamento dello Stato, organizzazione dell'economia e tradizione culturale è molto presente all'interno del dibattito sul capitalismo asiatico e chiama in causa l'influenza del Confucianesimo (Triglia 2019, 110).

Gary Hamilton, nella sua riflessione sui percorsi di industrializzazione nei paesi del sud est asiatico, è giunto alla conclusione che sono delle specificità della sfera istituzionale, economica, sociale e politica alla base di tale espansione. Queste sono dovute a diversi modelli di legittimazione del potere, rispetto a quelli occidentali e rimandano ad alcuni tratti culturali diffusi in una vasta area che «rinviano a delle visioni del mondo che hanno

Il ruolo delle variabili culturali nel processo di modernizzazione del Giappone

una matrice originaria nell'influenza di grande religioni, cioè al concetto di civiltà. In particolare, per il capitalismo asiatico è importante il ruolo del confucianesimo» (*ivi*, 111). All'interno del quadro di riferimento del Confucianesimo, Hamilton sottolinea quei tratti che hanno rappresentato le risorse per lo sviluppo capitalistico nel sud est asiatico: la forte insistenza culturale sugli obblighi di appartenenza alla rete familiare, parentale, comunitaria e politica più ampia. «I rapporti di autorità sono determinati in relazione a una visione armonica del mondo in cui la posizione dell'individuo è definita dal contributo atteso al mantenimento di tale integrazione» (*ivi*, 112). Ciò porta a principi organizzativi sociali e relazionali piuttosto che individuali e giuridici, come in Occidente. Da ciò si possono meglio comprendere le forme di legittimazione del potere politico basate su un forte senso dell'obbedienza all'autorità, tratto che dà una importante risorsa di manovra alle istituzioni statali per politiche dirigiste di promozione dello sviluppo. Dall'altra parte, gli obblighi tradizionali che legano gli individui alle famiglie e alla comunità locale hanno costituito una risorsa cruciale per il dinamismo economico³

L'economista giapponese Michio Morishima stabilisce un nesso tra mentalità nipponica e processo di sviluppo economico, processo che ebbe la sua massima espansione con la restaurazione Meiji. Sulle tracce dell'opera di Max Weber, *L'Etica protestante e lo Spirito del capitalismo*, egli sostiene che i valori base del Confucianesimo ebbero nel processo di modernizzazione del Giappone un ruolo simile a quello svolto dall'etica protestante nell'affermazione del capitalismo in Europa e nel Nord America. L'Autore ritiene che se i Giapponesi non avessero accettato l'idea della frugalità, che è uno dei prerequisiti del capitalismo, il capitalismo moderno non avrebbe potuto affermarsi in Giappone. Inoltre, afferma che l'enfasi confuciana sulla fedeltà ai genitori, agli anziani ed allo Stato fu un fattore molto importante nella promozione della cooperazione tra gli imprenditori ed il governo.

Il Confucianesimo, sistema etico più che religioso, fu diffuso profondamente tra il popolo nipponico dalla politica culturale del governo Tokugawa. Come verrà specificato ed ampliato nelle pagine successive, tale sistema enfatizzava il rispetto dello Stato e dell'autorità, la lealtà, l'importanza dell'educazione, l'armonia, il gruppo, sviluppando una concezione gerarchica dei rapporti personali tramite il cosiddetto codice dei doveri morali. Inoltre, il Confucianesimo era anche intellettuale e razionale, pertanto molto compatibile con la scienza moderna.

Indirizzi di studio sviluppatasi intorno al 1960 (Eisenstadt 1968), che testimoniano l'importanza dell'opera di Weber per l'analisi dei processi di sviluppo, sono volti ad individuare "equivalenti funzionali" dell'etica protestante nel tessuto sociale dei paesi orientali. Dal punto di vista metodologico, la grande intuizione di Weber consiste nell'aver saputo cogliere come forza dinamica importante «nel processo storico di una determinate società le connessioni (senza cadere in una concezione deterministica) tra religione ed economia: religione intesa come la sede propria del carisma, e quindi ciò che è straordinario; economia intesa come la sede propria della quotidianità, e quindi di ciò che è ordinario» (Mazzei 1982, 6).

La ricerca di equivalenti funzionali dell'etica protestante, in varie parti dell'Asia, ha portato alla formulazione di ipotesi interpretative sulla natura del Capitalismo asiatico, isolando alcune variabili che attengono alla sfera culturale e che si rileveranno molto utili nella spiegazione del processo di sviluppo tumultuoso dei decenni successivi (Regini (a cura di) 2007).

Eisenstadt, allievo di Buber (filosofo e Professore all'Università ebraica di Gerusalemme) sottolinea come egli, con i suoi studi, abbia contribuito alla comprensione del ruolo specifico del carisma nei processi sociali nei suoi aspetti tanto distruttivi quanto costruttivi (Eisenstadt 1997, 17). E' da qui che Eisenstadt pone l'attenzione al concetto di carisma, e più in generale, alla dimensione simbolica della realtà sociale, sottolineando l'importanza del ruolo della relazione tra cultura, struttura ed ordine sociale nel percorso di sviluppo di alcuni Paesi asiatici.

In Giappone, il Confucianesimo, ebbe un ruolo così importante da non poterlo non considerare come equivalente funzionale dell'etica protestante e, quindi, come variabile necessaria per comprendere il processo di modernizzazione in questo Paese. Nello specifico, all'interno di questa corrente filosofica, l'idea di lealtà si ritiene sia uno dei fattori che hanno guidato il cambiamento sociale del Giappone (Beasley 1973, 12).

Un altro studioso, Rober Bellah ha mostrato come l'etica del lavoro dei giapponesi può essere ricondotta a talune forme religiose di questo popolo che possono essere considerate l'equivalente funzionale del calvinismo. Tra queste, la setta buddhista dello Jodo Shinshu ("Terra pura") predicava l'onestà, la frugalità, il lavoro sodo ed un atteggiamento ascetico in fatto di

³ Ciò contrasta le ipotesi della prima teoria della modernizzazione che considerava tali fattori ostacoli allo sviluppo economico

Il ruolo delle variabili culturali nel processo di modernizzazione del Giappone

consumi e legittimava anche la ricerca del profitto (Fukuyama 1992). Un altro movimento, quello dello Shingaku di Ishida Baigan, pur avendo meno influenza dello Jodo Shinsu, predicava una sorta di misticismo terreno enfatizzando l'economia e la diligenza e minimizzando i consumi (*ibidem*). Egli asseriva, inoltre, che le attività volte al profitto e quelle di risparmio al fine di accumulare capitale, mediante la frugalità, non erano affatto meschine⁴.

Questi movimenti religiosi combaciavano perfettamente con l'etica *bushido* della casta dei samurai, ideologia di guerrieri aristocratici, anche se non ebbero, sulla società giapponese, la stessa influenza che appartiene, invece, alla dottrina confuciana.

3. I punti chiave della dottrina confuciana influenti sul processo di modernizzazione del Giappone

Come già accennato precedentemente, la dottrina filosofica ed etica confuciana, dalla quale la tradizione culturale dell'estremo oriente trae le sue origini, viene considerata una variabile che ha avuto un gran peso nel processo di modernizzazione del Giappone. Creatasi più di un millennio prima di Cristo, principalmente in Cina (poi esportata in tutto il continente ed in Giappone) fu portata avanti successivamente da uno dei più grandi pensatori asiatici di tutti i tempi, Confucio (e dai suoi discepoli) (Pira 2016, 2).

In Giappone, fino dagli albori dell'epoca Tokugawa (o, periodo Edo, 1603-1867), l'etica ebbe le sue radici e sanzioni più che nella fede del Buddhismo (che conobbe grande fortuna sin dall'epoca di Nara, 710-794) nel sistema filosofico-religioso confuciano. La grande diffusione del Confucianesimo durante il dominio della famiglia

⁴E' da sottolineare, che la classe borghese, emersa negli ultimi anni del governo Tokugawa, era in grado di interessarsi solo dei profitti scarsi e personali provenienti dal commercio interno, e non avevano quel coraggio necessario per intraprendere rapporti commerciali con l'esterno. Pertanto, questa classe si ritrovò ovviamente tagliata fuori dalla rivoluzione Meiji, compiuta dai samurai di rango inferiore e dai membri dell'Intelligenza che comportava proprio l'espansione delle relazioni economiche all'esterno del paese (Giardina, Sabbatucci, Vidotto 2016)

Tokugawa e la sua penetrazione in tutte le classi, specialmente in quella dei *samurai*, portò fin d'allora, ad un distacco dell'etica dalla sua matrice religiosa e ad un suo sviluppo autonomo su basi filosofiche (Calzolari 2015, 1). I valori ideali proposti e diffusi all'interno di tutte le classi, e nello specifico, in quella dei samurai (élite di guerrieri che, all'epoca, governava in Paese) furono confuciani e laici: *jin*, la benevolenza verso gli altri, *Gi*, la giustizia, *Rei*, la ritualità e i modi civili, *Chi*, il sapere, *Shin*, la lealtà, la fedeltà, primariamente verso il sovrano e poi nei riguardi di tutte le altre autorità nella complessa rete delle gerarchie vigenti.

Come evidenziano gli studiosi Franco Mazzei e Vittorio Volpi, lo stesso concetto di armonia nel mondo culturale confuciano, è estremamente importante: «Il Confucianesimo enfatizza l'importanza dell'armonia, dell'ordine sociale che nello stesso tempo è anche morale: un ordine consistente in un sistema gerarchizzato sulla base delle "cinque relazioni" (sovrano-popolo, padre-figlio, marito-moglie, fratello maggiore-fratello minore, amico-amico). Da queste relazioni derivano regole morali di tipo comunitaristico, che ubbidiscono non tanto alla coscienza individuale, la quale è scarsamente sviluppata, ma al giudizio della società, del gruppo d'appartenenza.» (Mazzei, Volpi 2010, 291).

I punti chiave della dottrina confuciana sono rilevanti per comprendere quale fosse l'atteggiamento derivante e come potesse quindi guidarne il comportamento conseguente. Tali punti sono: la riflessione filosofica, l'agire in funzione della società, degli amici e della famiglia secondo norme di comportamento legate al senso di giustizia (*Yi*) e al rispetto dei rituali (*Li*), avendo fiducia verso il prossimo (*Xin*) e onorando la propria e l'altrui saggezza (*Zhi*). Considerando che, per il Confucianesimo, la natura umana risulta essere fondamentale buona, tutti gli uomini, in linea di principio, possono essere in grado di essere governati dai *li* (rituali) attraverso la pratica del continuo autoperfezionamento (Mazzei 1982, 30).

Altro punto importante, ai fini della formazione di quel particolare atteggiamento che ha permesso, insieme ad altre variabili, di dirigere il Giappone verso la modernizzazione, è il ruolo cruciale che la collettività riveste all'interno della società confuciana. All'interno di essa, ciò che prevale è la netta appartenenza alla società, alla comunità che è considerata una grande famiglia da rispettare e da migliorare costantemente. Nel ragionamento collettivistico orientale non trova spazio l'individualismo e l'azione del singolo è messa in secondo piano rispetto all'agire sociale, alle decisioni e ai risultati del gruppo. Ciò rende la collettività incline a rispettare ciò che viene deciso dall'alto per il bene collettivo. Influenza questo

Il ruolo delle variabili culturali nel processo di modernizzazione del Giappone

atteggiamento anche il profondo rispetto e considerazione dell'autorità. Ciò che umilia chi appartiene a questo tipo di società è la vergogna su base sociale, è la vergogna di fronte alla collettività.

Come sottolinea nuovamente lo stesso Mazzei: «Questo atteggiamento, per forza di cose tendente al conformismo inteso positivamente come tensione morale per garantire l'armonia del gruppo, spinge il confuciano a una partecipazione sociale attiva giocando al meglio il proprio ruolo (di sovrano o di suddito, di padre o di figlio ecc)» (Mazzei, Volpi 2010, 291).

Relativamente all'aspetto attinente al rispetto e considerazione per l'autorità, (atteggiamento che, come già affermato, ha avuto un importante ruolo nel processo di modernizzazione, in quanto ha permesso che la società accettasse le decisioni dall'alto finalizzate al benessere e alla crescita sociale del Paese), è importante sottolineare la diffusione, nel mondo asiatico estremo orientale, di due variabili, quali la pietà filiale, consistente nel rispetto e nella massima obbedienza all'autorità genitoriale ed il rapporto padrino-figlioccio, che vedeva la sottomissione ad una figura (paterna o non) più esperta, dispensatrice di precetti ed ordini al figlioccio il quale obbedisce e ripone in tale figura una fiducia quasi illimitata: ciò ha creato, in Giappone, quel modello che viene definito del capitalismo *comunitaristico*⁵

Negli insegnamenti morali di Confucio, la pietà filiale, intesa come rispetto ed affetto, ha un posto particolarmente rilevante. Nei *Dialoghi*, si sottolineava di quanto fosse improbabile che un uomo pieno di pietà filiale verso i membri del gruppo familiare (e non solo) potesse essere propenso all'insubordinazione nei confronti dell'autorità così come fosse altamente improbabile che fomentasse una ribellione. Inoltre, si affermava di quanto il rispetto per i genitori e per gli anziani fosse alla base della benevolenza e come la pietà filiale fosse alla radice del *ren* (benevolenza)⁶

⁵ Nell'impresa-comunità di marca giapponese invece, il soggetto forte è l'impresa in sé: «L'impresa è definita in primo luogo come un ente a dimensione sociale, di cui fanno parte tutti gli individui, che lavorano "in" esso (piuttosto che "per" esso) a tempo pieno» (Dore 1990, 82); quindi i partecipanti all'impresa «formano una "comunità" e sono legati gli uni agli altri da vincoli di interesse condiviso nel destino della comunità, da obblighi di collaborazione, di fiducia reciproca e dalla condivisione dei rischi» (Dore 1993, 929). Di qui deriva il forte senso di appartenenza dei lavoratori, la loro dedizione al lavoro, il forte commitment e l'atteggiamento responsabile che è molto noto in Occidente, destando sentimenti contrastanti di ammirazione ma talvolta anche di ironia.

⁶ Del termine *ren* si sono proposte varie traduzioni, ma, come afferma Scarpari (1991, 35) qualsiasi resa finora proposta rimane ovviamente lontana dal descriverne l'intraducibile ampiezza.

L'influenza sulla società nipponica dell'etica confuciana modificò quindi anche i più piccoli nuclei familiari all'interno dei quali la pietà filiale rese stabile una struttura ben definita di tipo gerarchico (Hendry 1987). Inoltre, al fine di assicurare la successione familiare, ogni nucleo familiare ha recepito il concetto, tipicamente feudale, di *ichizoku roto*, gruppo allargato, che consiste nell'accogliere in casa un numero imprecisato di vassalli che assicuravano fedeltà al buon padre di famiglia (Nakane 1992, 66). In tal modo, un nucleo familiare diviene una organizzazione nella quale i rapporti umani assumono una rilevanza tale da mettere in ombra i legami biologici. La necessità di ricambiare la benevolenza ricevuta spinge il *Kobun* a stringere un legame di fedeltà e lealtà con il suo *oyabun* e ad agire sempre nell'interesse del suo superiore che si riversa in quello del gruppo⁷ (Takeo 1991, 33-40).

E' dunque questo il clima sociale e politico in cui si instaurerà lentamente la classe dei samurai ed emergerà con forza la tradizione del rapporto padrino-figlioccio giapponese. In seguito alla Restaurazione Meiji (1866-1899) il ceto dei samurai venne abolito ma le relazioni parentali e quelle di fedeltà tra padrone e subordinato, continuarono a rivestire un ruolo fondamentale nella vita quotidiana. Quella base culturale che plasmò l'atteggiamento verso l'autorità e la collettività resterà sempre come base delle relazioni sociali e della gestione del lavoro, in forme certamente più evolute e dinamiche dell'antico vincolo che univa l'*oyabun* al *kobun*.

Un altro aspetto rilevante della dottrina confuciana, atto a sottolinearne la sua influenza sia sull'atteggiamento verso l'autorità sia su quello dell'autorità stessa, è la considerazione della politica intesa non come scienza autonoma e a sé stante. Per Confucio, la politica e l'etica procedono insieme perché l'una procede logicamente dall'altra. Un cuore pieno di benevolenza si tramuta necessariamente in una attività politica di amore per la comunità umana ed essa è la realizzazione pratica di uno dei quattro germogli (virtù basilari) della dottrina confuciana, la benevolenza (*ren*). Dalla benevolenza deriva la convinzione che governare è un atto di amore e di servizio verso la comunità (Bresciani 2014, Cap.28)

⁷ Il rapporto *oyabun-kobun*, che vive ancora oggi, riguarda anche l'antico vincolo samuraico. I samurai, detti anche *bushi*, che si affermarono dalla fine del XII secolo, erano legati ai grandi signori terrieri (*daymo*) da un giuramento di fedeltà e da un rapporto di dedizione, beneficiando di titoli, onori e possedimenti. Il loro compito era quello di proteggere ed espandere le terre dei loro signori (Enciclopedia Treccani: www.treccani.it, 26/05/2016). Per il samurai il suo servizio al padrone non era considerato un duro lavoro, ma un onore ed un sacrificio necessario per il bene della sua nuova, grande famiglia e, in conseguenza di ciò, la concezione giapponese del lavoro risulterà essere molto diversa da quella occidentale anche al giorno d'oggi.

4. Conclusioni

Dal 1868 il Giappone intraprese la via della modernizzazione non perdendo mai di vista quel principio catalizzatore (fortemente voluto dai vertici della dinastia imperiale) del *Wakon e Yosai*, che condussero il Giappone a riuscire nell'impresa della modernizzazione a carattere occidentale e nell'industrializzazione forzata del paese. Questi due fattori costituivano un incitamento allo sviluppo, il primo, relativo al mantenimento del rispetto delle tradizioni e dell'etica nipponica, il secondo relativo all'apertura di una nuova via legata alla modernizzazione attraverso tecniche specificatamente occidentali.

Come afferma anche Antonietta Pastore «dal dopoguerra in poi, all'interno di un processo particolarmente tumultuoso di trasformazione del sistema economico e produttivo, la popolazione giapponese continua a mantenere intatta sul lavoro la mentalità di abnegazione e fedeltà proprie del precedente rapporto feudale servo- padrone» (Pastore 2004, 204). La società nipponica è riuscita, quindi, a conciliare gli elementi fondamentali della tradizione confuciana con la modernizzazione, elementi che rappresentano una variabile che è risultata essere di rilevante importanza nel processo di sviluppo del Giappone.

Bibliografia:

- Barrington M. jr. (1969) *Origini sociali della dittatura e della Democrazia*, Torino, Einaudi
- Borsa G. (1977) *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale. La penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Milano, Rizzoli
- Bresciani U. (2014) *Il primo principio della filosofia confuciana*, Gaeta (LT), Passerino editore
- Bruni L., Sugden R. (2000) *Moral canals: trust and social capital in the work of Hume, Smith and Genovesi*, in *Economics and Philosophy* (April 2000), Volume 16, Issue 1, pp. 21-45
- Calzolari S. (2015) *Religione e secolarizzazione nel mondo moderno: il caso del Giappone*, <https://silviocalzolari.org/religione-e-secolarizzazione-nel-mondo-moderno-il-caso-giapponese>
- Dore, R. (1990) *Bisogna prendere il Giappone sul serio. Saggio sulla varietà dei capitalismi*, Bologna, Il Mulino

- Dore, R. (1993) *Davvero troppo diverso, il Sol Levante?*, in «Il Mulino», n. 5, pp. 928- 938
- Eisenstadt S. N. (a cura di) (1968) *Max Weber on Charisma and Institution Building*, Chicago, University of Chicago Press
- Fukuyama F. (1992) *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano, Utet
- F. (1995) *Trust: the social values and the creation of Prosperity*, New York, Free Press
- Giardina A., Sabbatucci G., Vidotto V. (2016) *Storia più. Vol.2. Il Settecento e l'Ottocento*, Milano, Laterza
- Huntington, S. (1993) *The Clash of Civilizations?*, in *Foreign Affairs*. Vol. 72. n. 3, pp. 22-49
- Huntington S. (2000) *The clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Milano, Garzanti
- Hendry J. (1987) *Understanding Japanese Society*, New York, Crom Helm.
- Inglehart R. (1997) *Modernization and Postmodernization: Cultural, Economic, and Political Change in 43 Societies*, Princeton University Press
- Regini M. (a cura di) (2007) *La Sociologia economica contemporanea*, Milano, Laterza.
- Pastore A. (2004) *Nel Giappone delle donne*, Torino, Einaudi Editore, collana ETli
- Pira C. (2016) *Oriente Vs Occidente: Sviluppi Separati ma Destini Incrociati*
- Mazzei F., Volpi V. (2010) *La rivincita della mano visibile. Il modello economico asiatico e l'Occidente*; Università Bocconi Editore, Collana Itinerari
- Mazzei F. (1982) *I problemi della modernizzazione: conflitto e interazione tra cambiamento e tradizione. Il caso del Giappone e della Cina. Etica economica e spirito del capitalismo nella modernizzazione del Giappone*; Vol.22, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)
- Nakane C. (1992) *La Società Giapponese*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- Scarpari M. (1991) *La concezione della natura umana in Confucio e Mencio*, Venezia, Cafoscarina
- Sciolla L. (2012) *Sociologia dei processi culturali*, Bologna, Il Mulino
- Takeo Doi (1991) *Anatomia della Dipendenza*, Milano, Raffaello Cortina Editore
- Trigilia C., *Sociologia economica. II. Temi, e percorsi contemporanei*, Il Mulino, Bologna, 2019
- Weber M, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, trad. it. Sansoni, Firenze, 1965